

In dialogo con le 150 ore: memoria, eredità e sfide per l'educazione degli adulti¹

MONICA DATI

Il volume curato da Raffaello Ares Doro, che raccoglie gli atti del convegno tenutosi nell'aprile 2023 presso l'Università della Tuscia sul tema *Diritto allo studio ed educazione degli adulti nell'Italia repubblicana*, rappresenta un prezioso contributo alla riflessione sul significato storico e attuale delle 150 ore in coincidenza con il loro 50° anniversario: un'occasione di incontro tra studiosi per riflettere sull'attualità dell'istituto e sulla centralità dell'educazione permanente nella nostra società.

L'esperienza delle 150 ore, diffusasi e generalizzata a partire dal contratto collettivo nazionale dei metalmeccanici del 1973, ha segnato infatti un momento fondamentale nella storia dell'educazione in Italia, incidendo profondamente non solo sulla vita di molti lavoratori e lavoratrici ma anche sul ruolo del sindacato, su corpo insegnante e metodologie didattiche e sull'istituzione scolastica più in generale. Le 150 ore, insieme all'inquadramento unico, hanno costituito il pilastro di una strategia dinamica per governare la mobilità professionale e sociale nei luoghi di lavoro; hanno altresì rappresentato un ponte essenziale tra il mondo della scuola e quello lavorativo, cercando di rendere fabbrica, istruzione e società più giuste e democratiche. Garantire l'accesso allo studio a chi era tradizionalmente escluso ha segnato un passo cruciale verso l'attuazione del diritto all'istruzione sancito dalla costituzione e dallo statuto dei lavoratori. Questa svolta contrattuale non si è limitata a offrire opportunità di alfabetizzazione e crescita culturale, ma ha anche valorizzato il tempo libero come occasione di apprendimento, ha richiesto una cultura aziendale più consapevole e inclusiva, capace di coniugare progresso economico, diritti sociali e sicurezza nei luoghi di lavoro, ha rafforzato la consapevolezza civica e promosso

¹ R.A. Doro (a cura di), *Diritto allo studio ed educazione degli adulti nell'Italia repubblicana. Nel cinquantenario delle 150 ore*, Viella, Roma 2024, 268 pp.

l'educazione permanente trasformando la scuola in un autentico laboratorio di democrazia e partecipazione sociale.

Una vicenda unica che il volume esplora in profondità, con approcci storici, sociologici e pedagogici, proponendo spunti di grande valore per l'interpretazione del nostro presente. La struttura del libro è articolata in due parti che offrono una prospettiva ampia e interdisciplinare sul tema. La prima parte del volume *Alle origini delle 150 ore: modelli educativi ed educazione permanente* analizza il significato storico delle 150 ore, evidenziandone il legame con le culture sindacali e politiche dell'epoca, contestualizzandone l'importanza nel quadro delle trasformazioni sociali e lavorative di quegli anni.

Nel saggio introduttivo *La ricezione dell'educazione permanente: dal New Deal al travail transalpino*, Maria Paola Del Rossi traccia una panoramica sull'evoluzione dell'educazione permanente in contesti internazionali. Una lettura di lungo periodo in cui appaiono costitutive l'esperienza del New deal statunitense, il piano Beveridge britannico e la legge Delors del luglio 1971. Raffaello Ares Doro nell'intervento *Dallo Statuto dei lavoratori ai corsi delle 150 ore (1970-1974)* prosegue con un'analisi approfondita del percorso che ha condotto alla nascita dell'istituto, per poi lasciare il testimone a Pietro Causarano che riflette sul ruolo del sindacato nella costruzione di un'offerta educativa destinata ai lavoratori. In particolare il contributo di Causarano *La scuola di noi operai. Le 150 ore, i lavoratori, il sindacato*, citando gli apporti di Bruno Trentin e Filippo Maria De Sanctis, puntualizza l'originalità dell'istituto che, rispetto al passato, si pose il problema della fattibilità reale di un ritorno a scuola degli adulti: i corsisti divennero attivi protagonisti della loro formazione suggerendo anche «un significativo rifiuto della professionalizzazione dello studio meramente strumentale ed utilitaristico proposto dall'impresa» (p. 75). Carlo Felice Casula (*Acli, Cisl, associazionismo cattolico e 150 ore*) richiama il contributo di don Milani e di don Roberto Sardelli e offre una ricostruzione appassionata che, attraverso ricordi personali e una ricca documentazione, consente di comprendere da vicino il ruolo svolto dalle associazioni cristiane dei lavoratori e dalla Film Cisl nell'affermazione del diritto allo studio. Tra i materiali presentati, particolarmente interessante è il riferimento a *Colf e 150 ore*, pubblicato nel 1978 sul mensile «La casa e la vita» delle Acli Colf, che include numerose interviste alle corsiste. Queste testimonianze raccontano di una scuola che non era semplicemente un luogo dove «fare presenza e prendere il diploma», ma un «momento di forte impegno personale, seguito da un notevole arricchimento» (pp. 98-99). Come è noto, le 150 ore rappresentarono un'importante occasione di riscatto anche per le donne, lavoratrici e casalinghe. A tal proposito, Eloisa Betti (*Lavoro femminile, 150 ore e formazione professionale tra anni settanta e ottanta*) esplora la complessa relazione tra 150 ore, formazione professionale e lavoro femminile, interrogandosi sull'evoluzione dei corsi nel passaggio tra gli anni settanta e ottanta. Betti traccia un bilancio degli anni ottanta, un decennio che segna il declino di questa esperienza e un periodo difficile per il movimento dei lavoratori, partendo dallo speciale della rivista «Rassegna Sindacale» del 1989 e utilizzando fonti primarie rinvenute nell'archivio Fiom nazionale. Il volume prosegue con un'analisi del rapporto tra due culture politiche decisive e i temi sollevati dalle 150 ore: Alexander Höbel con *I comunisti, la Cgil e la conquista delle 150 ore (1972-1974)* e Antonio Tedesco con *I socialisti e i laici,*

la *Uil e le 150 ore*. Quest'ultimo in particolare ricorda le politiche del Psi rispetto a scuola e analfabetismo, Gino Giugni e lo statuto dei lavoratori oltre al contributo della Uilm di Giorgio Benvenuto.

La seconda parte del volume, intitolata *150 ore e società italiana: le forme dell'integrazione sociale e educativa*, esamina alcune rilevanti esperienze educative strettamente correlate alle 150 ore, alcune contemporanee al loro sviluppo, altre a esse contigue nel tempo, e altre ancora più recenti. Si tratta di passaggi che mettono in luce come la formazione continua e l'inclusione educativa abbiano avuto un impatto significativo non solo sull'istruzione degli adulti, ma anche sul rafforzamento dei diritti sociali e sull'emancipazione di categorie storicamente svantaggiate, tra cui studenti con disabilità, donne e migranti. Temi dunque che non solo raccolgono l'eredità delle 150 ore, ma che rappresentano anche una sfida fondamentale per il presente e il futuro della nostra società.

Andrea Sangiovanni, nel saggio *Informare e educare: gli anni della televisione pedagogica (1954-1975)*, analizza il ruolo della televisione pedagogica nel panorama culturale dell'Italia repubblicana, attraverso una serie di esempi che sottolineano il legame stretto che la televisione italiana ha intrattenuto con la formazione degli adulti, partendo da iniziative come *Telescuola* fino ad arrivare a una delle trasmissioni più iconiche, *Non è mai troppo tardi* del maestro Alberto Manzi. Nel contributo successivo, *Dalle classi differenziali alle classi inclusive. La scuola tra percorsi normativi e processi culturali*, Mirca Montanari e Mario Pireddu esplorano l'evoluzione del sistema scolastico italiano, dal passaggio dalle classi differenziali alla loro abolizione con la legge 517/1977 sull'integrazione scolastica, indagando il lungo percorso storico attraverso il quale la scuola ha cercato di diventare sempre più aperta e inclusiva, valorizzando il potenziale di ogni studente. Gli articoli di Patrizia Sibi (*I Cpia tra istruzione e formazione. Un'esperienza di rete a sostegno del diritto al lifelong learning*) e di Costanza Lanzara (*La comunicazione interculturale: retrospettiva di un'esperienza di formazione con la Rete dei Cpia del Lazio*) offrono uno sguardo approfondito sull'origine e lo sviluppo dei Centri provinciali per l'istruzione degli adulti (Cpia). Attraverso casi studio specifici, in particolare nella Regione Lazio, le autrici riflettono sull'importanza di sostenere il diritto al *lifelong learning* in contesti complessi, caratterizzati da una domanda formativa sempre più segmentata e diversificata proveniente da un pubblico adulto eterogeneo e sempre più composito. Infine, Ada Alvaro (*L'immigrazione straniera nella Tuscia tra educazione degli adulti e intercultura. Pratiche e modelli*) presenta un'indagine esplorativa sul fenomeno dell'immigrazione straniera nel territorio di Viterbo, evidenziando come l'integrazione e la formazione interculturale siano diventati temi centrali per favorire la piena partecipazione dei migranti nella società italiana, creando opportunità per l'apprendimento condiviso e prevenendo la marginalizzazione sociale e lo sfruttamento in ambito lavorativo. A partire da una serie di interviste «effettuate tra chi vive e opera tra migranti» l'articolo ripercorre pratiche di educazione e apprendimento lungo tutto l'arco della vita «per verificare quanto sia stato acquisito nelle realtà locali della più ampia cornice teorica sviluppata negli ultimi venti-trenta anni in ambito politico europeo» (p. 219), tra pedagogisti e linguisti italiani.

Considerando l'originalità e l'importanza dei saggi proposti, il volume rappresenta un esempio significativo di come l'approfondimento storico possa interagire con le istanze contemporanee, confermando l'attualità e la centralità dell'educazione permanente nella nostra società. Gli interventi raccolti non solo rivalutano l'esperienza delle 150 ore nel loro contesto storico ma offrono spunti per riflettere sull'urgenza di un sistema educativo capace di cogliere le sfide del presente, tra cui l'inclusione sociale, l'integrazione interculturale e l'alfabetizzazione digitale. Le 150 ore, pur radicate in un momento storico preciso, si collegano oggi a questioni fondamentali come la lotta alle disuguaglianze formative, la riappropriazione di diritti persi o minacciati, e la promozione di nuove forme di coesione sociale e culturale. La sfida attuale è mantenere vivo lo spirito di questo modello educativo, rinnovandolo per tendere a una cittadinanza sempre più globale, inclusiva e tecnologicamente consapevole.

Sebbene il volume costituisca un contributo rilevante, esso si configura come una tasello in un percorso di ricerca che deve necessariamente continuare. Documentazione e fonti sulle 150 ore, spesso influenzate dalle specificità locali, restano in gran parte frammentarie e non pienamente esplorate nella loro complessità. I materiali disponibili, per quanto ricchi, risultano sparsi e disomogenei, e c'è ancora molto da scoprire, soprattutto attraverso l'utilizzo di fonti diverse, quali testimonianze orali e narrazioni autobiografiche. Queste ultime, in particolare, offrono una prospettiva unica, restituendo il vissuto personale e collettivo di chi ha preso parte a questa straordinaria esperienza educativa. Proseguire nella ricerca è essenziale non solo per comprendere appieno l'impatto storico delle 150 ore, ma anche per cogliere le loro implicazioni nel contesto educativo e sociale odierno. A tal proposito, un elemento di particolare interesse è l'invito, formulato da Raffaello Ares Doro nell'introduzione, a legare le 150 ore a iniziative di *Public history*. Questo approccio non solo potrebbe facilitare la diffusione e la comprensione storica tra un pubblico più ampio, ma stimolare la raccolta di nuove fonti e un dibattito critico e partecipativo su come l'educazione possa fungere da strumento di emancipazione e riscatto. La *Public history* offre infatti l'opportunità di tradurre il passato in una risorsa viva, capace di orientare la riflessione sul presente e di ispirare le pratiche educative future: come afferma il curatore del libro, «trattandosi di una grande storia collettiva», le 150 ore possono rappresentare un enorme patrimonio «per fare storia con e per il pubblico» (p. 19).